

L'intervista

A COLLOQUIO CON

Gian Carlo Corada

DI FEDERICO CENTENARI

Potrebbe suonare eccessivamente diplomatico, ma quando Gian Carlo Corada - in quest'occasione in veste di militante DS e non di sindaco - afferma che il Partito Democratico è sì un progetto di vertice ma anche una richiesta proveniente dalla base, è tremendamente serio. E, per come lui stesso argomenta il paradosso, è pure difficile dargli torto. E' forse una posizione di mediazione, la sua, utile tuttavia ad ampliare il dibattito sul soggetto politico unitario del centrosinistra e in grado di aggiungere qualche spunto nuovo al confronto in atto. Non che il sindaco scelga di stare a metà del guado: la sua posizione nei confronti - e a favore - del PD è netta. Al punto da sposare le recenti dichiarazioni del presidente del Senato, Franco Marini, e auspicare il varo del nuovo partito già per il 2008, in occasione della tornata amministrativa che interesserà buona parte delle province italiane.

Ecco, nell'intervista rilasciata da Corada, un commento sul percorso avviato da DS e Margherita espresso da un osservatore privilegiato: militante della Quercia e amministratore della 'casa pubblica'.

Il suo sì convinto al Partito Democratico è cosa nota. Quali sono le sue ragioni?

«La società è cambiata, si è creata una situazione profondamente diversa a livello politico e sociale. La crisi politica è a livelli altissimi e la transizione iniziata nei primi anni '90 non si è ancora conclusa. Non siamo ancora arrivati ad un sistema politico stabile. Il Partito Democratico avrebbe la capacità di intervenire su questi fenomeni sociali, per questo credo sia la risposta alla crisi del sistema».

Cosa intende più precisamente?

«Che sarebbe un'opportunità in un sistema bipolare compiuto e per questo diventano importanti le scelte che si faranno a proposito del sistema elettorale. Voglio dire, unificare e ridurre il numero dei partiti è un'esigenza che si avverte tanto da una parte che dall'altra. Tanto nel centrosinistra quanto nel centrodestra».

Restano però non poche perplessità sia nei DS che nella Margherita a fronte di questo percorso.

«Le perplessità sono più che legittime, ma sono la prova che DS e Margherita non sono partiti di plastica. Il travaglio che stanno vivendo è vero, come vero è il dibattito che si è avviato».

Dunque non è d'accordo con chi denuncia l'aspetto verticistico del progetto.

«La vedo diversamente. Da un lato è vero che il processo, per quanto attiene i partiti (DS e Margherita), è partito dal vertice.

«Il comune sentire dice che il PD esiste già, alcuni dicono che è un'operazione di vertice. Paradossalmente sono due verità: il progetto è verticistico per quanto riguarda i partiti, ma è la base a chiedercelo»

Chi è

Gian Carlo Corada è nato nel 1951 a Castelleone. Laureato alla Statale di Milano in Lettere e Filosofia, borsista per un paio d'anni presso il CNR, ha insegnato Storia e Filosofia, poi Lettere, in diversi Istituti superiori della provincia di Cremona. Ha pubblicato saggi su autori e momenti della storia del pensiero filosofico-politico tra il secolo XVII e XVIII e diversi libri di argomento storico e di narrativa. Si è occupato di storia cremonese, dedicando studi a Miglioli, Bernamonti, Genala e Cappi. E' stato dal 1990 Presidente della Provincia di Cremona, riconfermato alle nel 1995 e nel 1999. È stato Vice-Presidente dell'Unione Province Lombarde e Coordinatore della Commissione Cultura dell'Unione Province d'Italia. Ha presieduto l'Ente Triennale degli Strumenti ad Arco e l'Associazione Promozione Iniziative Culturali (APIC). Dal mese di giugno del 2004 è sindaco di Cremona, eletto al primo turno con il 56,62% dei voti. E' iscritto ai DS.



Ben lungi dal demonizzare il dissenso: anzi, sarà un'ulteriore ricchezza

«Partito Democratico al via entro la primavera del 2008»

Ma è altrettanto vero che d'altra parte si è innescato un dibattito partito dal basso».

Spieghi meglio questo concetto.

«Il comune sentire di larga parte della base dice che il Partito Democratico nei fatti esiste già. Alcuni sostengono che si tratta di un partito di vertice. Ecco, paradossalmente si dicono due cose vere: il processo è verticistico per quanto riguarda i partiti, i gruppi dirigenti, ma è anche 'di base' per altri aspetti. Basta pensare ai gruppi dell'Ulivo nati almeno dieci anni fa. Anche quando da una parte si dice che al PD serve un'accelerata e dall'altra si invoca una frenata si dicono due cose verissime. E' paradossale ma vero, anche se è chiaro che la situazione si deve sbloccare. Nei congressi si discute sul sì o no al PD. A me interessa il 'come'. Come si farà il PD».

Restano però non poche perplessità sia nei DS che nella Margherita a fronte di questo percorso.

«Le perplessità sono più che legittime, ma sono la prova che DS e Margherita non sono partiti di plastica. Il travaglio che stanno vivendo è vero, come vero è il dibattito che si è avviato».

Dunque non è d'accordo con chi denuncia l'aspetto verticistico del progetto.

«La vedo diversamente. Da un lato è vero che il processo, per quanto attiene i partiti (DS e Margherita), è partito dal vertice.

alla forma partito, penso ad una struttura organizzata ma più snella possibile, con sezioni nei paesi e nei comuni. Presenza sul territorio e snellezza sono elementi assolutamente conciliabili».

Poi?

«Poi penso ad un partito retto da poche e semplici norme, la prima delle quali è la partecipazione: una testa un voto. E qui auspico un ricorso sistematico al sistema delle primarie. Penso naturalmente ad un partito con precise norme regolamentari interne, poche e semplici anche in questo caso. Un partito come quello che andiamo a realizzare non può non avere una pluralità di opinioni al suo interno. Non può, insomma, essere la semplice fusione tra DS e Margherita. Se fosse la somma di due partiti ne ricaveremmo ben poco. L'obiettivo deve essere invece l'unificazione dell'area riformista estesa ai cittadini e ai movimenti anche non organizzati. In altre parole, penso al PD come ad un nuovo soggetto

politico che, partendo da persone con le loro storie e le loro identità, sia in grado di parlare al popolo italiano».

Anche al 'popolo centrista' come teme chi bolla l'operazione come moderata, neocentrista?

«L'area alla quale ci si deve rivolgere è l'intera popolazione: il nuovo soggetto politico deve essere di tutto il centrosinistra. Vede, nella storia d'Italia il termine 'moderatissimo' ha una connotazione più vicina alla destra che non alla sinistra. Allora se parliamo di una moderazione nei toni, se parliamo di gradualità, il termine ci sta. Se si usa il termine con l'accezione di 'centrismo' è altra cosa perché il PD deve occupare l'area centrale, non centrista. L'area che sa parlare al ceto medio».

Così spaventerà chi già grida alla scomparsa della sinistra.

«Questo è un equivoco che non può passare. Saper interpretare le esigenze del ceto medio - il cosiddetto 'popolo delle partite

Iva' -, che è molto articolato, non significa trascurare le componenti deboli della società, o le componenti tradizionalmente legate alla sinistra. Perché non dovrebbe esistere un soggetto politico in grado di raccogliere le esigenze della società nel suo complesso? Già ora i DS non rappresentano solo il partito degli operai. Così come nella Margherita non manca una presenza legata al sociale, al sindacato, alla classe operaia».

E' un messaggio a chi agita il vessillo della scissione?

«Non credo che nei DS, e nemmeno nella Margherita, ci saranno scissioni, al di là, naturalmente, di scelte individuali. Le scissioni sarebbero una jattura, ma non credo si verificheranno perché in un partito pluralistico - che abbia una disciplina, pur lasciando ampio spazio alla libertà di coscienza - c'è posto anche per chi esprime dissenso non sul 'come' fare il PD ma sul 'se' fare il PD. Dico di più: le voci di dissenso posso-

no essere un'ulteriore forma di ricchezza».

Cosa pensa dell'invito lanciato su queste colonne dal professor Rescaglio e rivolto alla 'classe degli intellettuali'? L'invito a portare il dibattito più sul piano culturale che non su quello politico.

«E' sicuramente una sollecitazione da cogliere, anche se è logico che, in questo momento, il dibattito sia più politico, poiché tocca ai partiti prendere una decisione. Ad ogni modo, se guardiamo al passato, all'esperienza dell'Ulivo, nella quale il comune sentire della base rintraccia il PD nei fatti, possiamo vedere che moltissimi intellettuali si sono già espressi. Spero possano tornare a farlo, ma è naturale, ripeto, che adesso come adesso il dibattito sia più che altro politico. Sono i congressi dei partiti che devono decidere materialmente».

Sino ad ora ha parlato il militante DS. Adesso rivolgo la domanda al sindaco: crede che il Partito Democratico potrà facilitare il compito degli amministratori locali?

«Scinderei il discorso in due filoni: quello del governo nazionale e quello delle amministrazioni locali. Per quanto riguarda il primo, in un contesto bipolare e maggioritario è chiaro che gli schieramenti tendono ad occupare il più possibile il centro. Il PD in questa logica deve essere il partito di tutti i riformisti che si allea con quella parte della sinistra radicale che ha fatto una scelta di governo. Ecco, in quest'ottica, a livello governativo, il Partito Democratico semplificherebbe le cose e potrebbe favorire una migliore governabilità».

E sul versante locale?

«A livello locale il sistema elettorale è più definito e assicura maggiore stabilità alle giunte. Quindi in questo contesto gli effetti del PD sarebbero meno avvertiti, i benefici sarebbero più evidenti a livello di politica nazionale. Detto questo, è indubbio che il PD avrebbe comunque ripercussioni sul piano locale».

Si riferisce alle elezioni amministrative e ai gruppi unici in Consiglio?

«Mi riferisco alle prime, alle quali DS e Margherita arriveranno, mi auguro, con una sola lista. Quello dei gruppi unici è un problema secondario a mio avviso. Se ci sono le condizioni per dare subito vita ai gruppi unici in Consiglio, bene. Diversamente si aspetterà. Non sono per le accelerazioni».

Non sarà per le accelerazioni, ma dal suo discorso si evince una certa impazienza.

«Credo solo che i tempi siano maturi e spero si possa arrivare alle amministrative della primavera del 2008 (il riferimento è alle varie province italiane in generale, non a Cremona; ndr) con un processo compiuto e con una proposta definita da presentare agli italiani».